

# Bugie bianche

di Giada Esposito, Federica Varriale, Edoardo Frascione

## 10 Novembre 1993

Ricordo un freddo pomeriggio invernale, mi dondolavo su una vecchia sedia in legno, ormai rovinata dall'età, seguendo il ritmo cadenzato delle tipiche canzoni natalizie che tanto vi piacevano. Ci trovavamo tutti disposti in cerchio vicino al camino, e mentre l'ombra del fuoco danzava imperterrita sulla pittura scrostata, io osservavo te ed il piccolo Elias scartare contenti i tanti pacchi regalo ricevuti in occasione del suo compleanno.

Il tappeto del salotto era già stato lentamente invaso da nastri stravaganti, resti di scotch appiccicosi e ritagli di carta imprecisi quando il mio sguardo fu catturato dai contorni familiari di una scatola.

Al suo interno si scontravano rumorosi piccoli pezzetti di plastica colorati che, incastrati nel modo giusto, si trasformavano da noiose figure geometriche in vetture, piccoli edifici e personaggi che permettevano di dare vita alla più fervida immaginazione dei più piccoli, e non solo.

Eppure io da quelle costruzioni variopinte mi ero sempre tenuto alla larga...

Probabilmente giunto a questo punto ti sarai già posto un'infinità di domande. Ti starai forse chiedendo che significato si cela dietro la semplice descrizione di un giocattolo e il perché io abbia preferito della carta consunta ad un dialogo a quattr'occhi tra padre e figlio, ma sai, a volte trovare le parole che riescano ad adattarsi al meglio ad una situazione delicata può essere complesso quanto cercare di completare senza difficoltà un puzzle scomposto in mille pezzi, che sono al tempo stesso simili e diversi tra loro.

Io ormai sono vecchio, le mie ossa scricchiolano, la mia pelle cade, ed il tempo di cui necessito per riflettere e spiegare aumenta. L'aggravarsi della mia malattia, però, ha posto una data di scadenza a cui non mi posso tirare indietro e che, soprattutto, mi impedisce di rubare altri secondi alla verità che fino a questo momento non ti ho svelato.

Quei piccoli mattoncini a cui facevo riferimento qualche riga più sopra sono ad oggi globalmente conosciuti e più vicini a te e alla nostra famiglia di quanto tu possa immaginare.

Il nonno paterno che purtroppo non hai mai conosciuto, non era una persona qualsiasi e nemmeno un genio dotato di abilità fuori dal comune, preferisco definirlo un innovatore e inguaribile ottimista, in quanto, nonostante le numerose difficoltà che la vita ha deciso di porre sul suo cammino, è riuscito a non permettere a niente e a nessuno di privarlo della sua risolutezza e della sua immaginazione, caratteristiche che sono state la base solida per la creazione e lo sviluppo di una delle più grandi catene di giocattoli per bambini al mondo: la Lego.

Per permetterti di comprendere appieno quello che sto scrivendo e fare in modo che il tutto non ti appaia confusionario, è necessario, però, che io ti racconti la storia dall'inizio.

Negli anni 20, tuo nonno si dedicava all'umile lavorazione del legno per la produzione di sgabelli. Talvolta, per renderci felici e affinché avessimo modo di tenerci occupati nelle tristi e uggiose giornate invernali, costruiva con il materiale da lavoro in eccesso piccoli giocattoli per me e i miei fratelli.

Questi ultimi, creati senza alcuna pretesa commerciale, iniziarono pian piano a riscuotere successo tra i bambini del nostro quartiere, che li guardavano con occhi attenti colmi di invidia e ammirazione. Il nonno, che sapeva come funzionava il mondo ed il mercato, decise allora di aumentarne la produzione.

Il successo fu enorme e la domanda crebbe a dismisura. Di lì a poco, inoltre, egli riuscì anche a mettere su una piccola azienda.

Ma la realtà è che non è sempre oro tutto quel che luccica. Sin da quando un incendio distrusse il primo negozio fondato dal nonno, sembrò a tutti che una sorta di maledizione si fosse abbattuta sulla nostra famiglia. Dopo la nascita della nuova impresa, infatti, dovemmo far fronte a vari problemi economici e ad un periodo storico alquanto delicato. Fortunatamente, però, il più delle volte la perseveranza degli audaci riesce in qualche modo ad essere premiata: il nonno riuscì a riscuotere il successo meritato e i risultati del suo duro lavoro furono sempre più sorprendenti e soddisfacenti.

Immagino tu sia sorpreso quanto sconvolto da questa rivelazione, magari infuriato con il tuo vecchio che ti ha nascosto le tue radici ed un'intera famiglia. Oggi con questa lettera non voglio provare a giustificarmi, non ci sono scusanti, e, mi conosci, non voglio essere compatito, odio quegli sguardi colmi di commiserazione, voglio provare a spiegarmi e, magari, essere compreso.

Io amo la mia famiglia, l'ho sempre fatto, ma la predilezione del nonno per tuo zio Kjeld ed il fatto che giorno dopo giorno mi auto convincevo sempre più di essere un buono a nulla, la pecora nera della famiglia, mi faceva sentire in gabbia, una gabbia dorata, anzi, di costruzioni, ma pur sempre una gabbia. Guardavo Kjeld e papà parlare dei loro progetti e le loro innovazioni per l'industria, osservavo il loro rapporto crescere e migliorare. Io non ero incluso in esso. Percepivo un'aria pesante in casa, tutto mi portava a pensare che non fossi ben accetto in quelle quattro mura e, come se non fosse abbastanza, non capivo se tutto ciò fosse reale oppure se fosse solo nella mia testa.

Sin da quand'ero bambino ho sopportato ed accumulato questi sentimenti, li ho collezionati fino a non avere più spazio nel mio cuore per il risentimento e l'avversione, mi sentivo soffocare dalla mia realtà, così decisi di cominciare da capo: una nuova città, una nuova vita, dove non sarei stato il figlio di Mr Lego o il fratello svogliato di Kjeld, ma solo Marcus, e sarebbe stato perfetto. Effettivamente così fu: avevo una moglie bellissima, tre figli altrettanto stupendi ed un lavoro che mi consentiva di adempiere ai miei doveri di padre e marito. Avevo cancellato la mia vita precedente, insieme al mio malanimo ed al mio rancore, o almeno così credevo.

Quando uno di quei pezzi di plastica si è ripresentato nella mia vita, ho sentito che il passato mi chiamava, e non riuscivo a non rispondergli. Ciò che mi frenava dal confessare era l'imbarazzo che sentivo nell'aver provato quelle forti emozioni che mi provocavano uno stato d'inquietudine, non volevo che pensassi che tuo padre fosse un debole.

Nonostante ciò, i giorni che succedettero il compleanno di Elias, furono per me giorni di intensa e profonda riflessione, ma figliolo, tu più di tutti sai che non so esprimere al meglio le mie emozioni se non scrivendo.

Forse scappare dai miei timori è stato un gesto vile, e forse anche la mia decisione di non dirti tutto ciò guardandoti negli occhi è stato l'ennesimo segno di codardia; vorrei

semplicemente dire “sono fatto così”, ma non è una giustificazione. Spero solo tu possa perdonare un padre poco audace e colmo di risentimento e spero che tu non debba mai avere la necessità di sentirti come mi sono sentito io per una vita intera: l’eterno secondo. Magari questo non è stato altro che il mio ennesimo sbaglio, ma ora sai tutto ciò che devi.

Ti voglio bene, il tuo vecchio.